

Paura della bontà ?

Un incontro impossibile da dimenticare quello del «Pomeriggio di studio» *Buzzati e don Zenò di Nomadelfia. Un inedito per i nuovi “Studi Buzzatiani”*.¹

Nella sala del Museo Diocesano di Arte Sacra di Feltre un silenzio irreale, un’attenzione inusuale da parte del pubblico hanno accolto le parole dei relatori, destinate a rimanere a lungo nella memoria e forse anche incise nel cuore di chi le ha ascoltate.

Il progetto, nato da una felice intuizione di Isabella Pilo² e da lei curato nei minimi dettagli, avrebbe dovuto essere un ‘pomeriggio di studio’ su Buzzati, ma si è trasformato invece in evento unico per quel *quid* aggiuntivo, finora rimasto trascurato, relativamente all’opera buzzatiana, fatalmente sommerso fra gli innumerevoli *reportages* dell’Inviato del “Corriere della Sera”.

«La ricerca scientifica della multiforme personalità dello scrittore di origine bellunese è ancora lontano dall’essere esaurita»: così si legge nel Comunicato stampa dell’*Associazione Internazionale Dino Buzzati* in data 4 dicembre 2009,³ che continua: «Lo sanno bene i numerosi studiosi che ogni anno approfittano della consulenza del Centro Studi Buzzati⁴ e della sua ricchissima collezione libraria e documentaria per approfondire questo o quell’altro aspetto della produzione buzzatiana».

Dunque, questo pomeriggio di studi si è svolto all’insegna dei risultati raggiunti dalla vincitrice, nel 2008, di una delle borse di studio che l’*Associazione* mette ogni anno in palio per promuovere la ricerca sul Nostro: Sara Emilia Di Santo. Con la sua inedita ricerca, la studiosa ha offerto all’attenzione del pubblico un aspetto avvincente e poco conosciuto della biografia di Buzzati: il profondo legame di amicizia, finora ignorato, fra il Nostro e Don Zenò Saltini, fondatore della Comunità di Nomadelfia, da Buzzati definito «capitano d’industria della bontà operante».⁵

Ed allora ecco il nuovo, inedito Buzzati, messo in luce dalla studiosa, un uomo che, rapito dalla spiritualità di don Zenò, «talvolta rimane attonito, e non lo nasconde»,⁶ un uomo che, con la sua visita a Nomadelfia, conosce la straordinaria concretezza di questa comunità la cui vita, che si svolge all’insegna della parola del Vangelo, è governata da una sola legge: quella dell’amore e della fratellanza.

¹ Svoltosi il 18 dicembre 2009 e organizzato dall’*Associazione Internazionale Dino Buzzati* : <http://www.buzzati.it/>.

² Collaboratrice e Addetto stampa dell’*Associazione Internazionale Dino Buzzati*.

³ www.buzzati.it

⁴ Fornita, ed è mio dovere, in qualità di Direttrice del Centro Studi, che lo sottolinei, con estrema dedizione, infinita competenza e pressoché “gratuitamente” da parte di Patrizia Dalla Rosa.

⁵ In *Apposta dall’Inghilterra per visitare Nomadelfia*, “Corriere della Sera”, 12 maggio 1949.

⁶ Così giustamente commenta Sara Di Santo.

Da qui l'inequivocabile invito del sensibile giornalista, ad apertura dell'articolo scritto il 12 maggio 1949, quando ancora la comunità non era a Grosseto, dove ora risiede: «Fate attenzione, uomini e donne progrediti, perché questo paese di Nomadelfia a due passi da Carpi, è preoccupante. Pensateci su due volte prima di venire, gente civile che vi sentite in ordine con la coscienza e credete di vivere da buoni cristiani, o pressappoco».

Certo, avverte, le coscienze potrebbero, da questa presa di contatto con una realtà così diversa da quella a cui si è abituati, essere messe in crisi, i valori normali sovvertiti, l'orgoglio quotidiano subire un duro colpo prendendo consapevolezza che esiste un mondo 'altro', diverso: «una centrale di bontà» abitata da una sola famiglia, pervasa dalla «gioia di amarsi, di non sentirsi soli, di allietarsi a vicenda»⁷.

Il successivo articolo, del 17 marzo 1950, esce con il titolo *Paura della bontà*, nel "Corriere d'Informazione": «Per non udire le sirene, Ulisse si turò le orecchie con la cera. Similmente alcuni, a sentire parlare di sante opere come Nomadelfia, volgono altrove il capo spaventati. Una specie di istinto di conservazione li trattiene. Guai se ascoltassero, forse quella voce li trascinerrebbe. E se obbedissero, per loro, uomini di mondo, finora tesi soltanto ai soldi, alla vanità, al potere, sarebbe in un certo senso la rovina».

Forse queste parole di Buzzati, questa testimonianza di un agnostico⁸, fra i cui racconti ce n'è uno dal titolo *Il cane che ha visto Dio*, questa sua sottile ironia non sottintesa, anche ad anni di distanza non sono destinate a rimanere senza eco.

Di certo hanno colpito il pubblico, facendo cadere un silenzio coinvolgente nella sala che ha ospitato l'inusuale pomeriggio di studio, conclusosi con la toccante partecipazione di due rappresentanti di Nomadelfia: Francesco⁹, Presidente della comunità e Zaira, "mamma di vocazione", che hanno presentato commoventi testimonianze del loro percorso, sorretti anche dal forte legame di amicizia con Buzzati.

Al termine un evento che ben si è correlato con l'atmosfera della giornata e, insieme, con la personalità del Nostro: un simbolo di Buzzati è entrato a far parte del Museo dei Sogni della Comunità Villa San Francesco di Feltre, quando il suo direttore Aldo Bertelle ha depositato una pietra prelevata dalla casa natale di Buzzati – a San Pellegrino presso Belluno – pietra-simbolo che

⁷ *Apposta dall'Inghilterra*, cit.

⁸ Buzzati non nega l'esistenza di Dio, nega di credere. A questo proposito però credo opportuno riportare le parole di Zaira: «Buzzati non era agnostico, era un ricercatore di Dio: secondo me lo aveva trovato, come mostra la sua profonda coscienza dei valori dello spirito».

⁹ Non servono i cognomi nella comunità di Nomadelfia, che, letteralmente dal greco, significa "legge di fratellanza". Francesco ha letto la testimonianza di Virgilio Angelo Galli, ex nomadelfo, che più volte ha incontrato Buzzati, e che, purtroppo, non ha potuto partecipare al convegno a causa di un incidente.

rimarrà accanto ad altre testimonianze¹⁰ a ricordo di personalità e avvenimenti internazionali di alto rilievo storico ed umano. Rimarrà giustamente fra i ‘sogni’, le ‘idee’, le ‘aspirazioni’ e i ‘valori’ lì radunati, a sigillo di un giorno indimenticabile, in cui i limiti della normale quotidianità sono stati superati da un afflato inconsueto, dettato senza dubbio da un’amicizia ora non più ‘inedita’, aperta a chi voglia accostarsi al saggio di Sara Emilia Di Santo: *Al di là dei dogmi*, pubblicato nel XIV volume di “Studi Buzzatiani” per i tipi di Fabrizio Serra editore di Pisa-Roma.

P.S. Ovviamente il saggio della Di Santo è una sintesi di un lavoro ben più ampio, che, per essere pubblicato, necessita di uno stanziamento apposito, cosa impossibile per il Centro Studi Buzzati. A questo punto non trovo la parola giusta per esprimere quello che è successo durante il «Pomeriggio», o forse la troverei se non avessi un certo ritegno ad usarla: dopo aver udito l’amara constatazione della mancanza dei necessari fondi, una persona che vuole conservare l’anonimato dice sottovoce: «Preferisco restare senza cena, ma voglio aiutare Sara». Pura coincidenza?

Bianca Maria Da Rif

¹⁰ Citiamo solo, per rendere un’idea di questa comunità generosamente aperta a minori in difficoltà famigliari e personali, non condizionata da confini o barriere geografiche, la presenza nel Museo dei Sogni di una raccolta di terre di tutti i Paesi del mondo, di un reperto di Hiroshima, a testimonianza del bombardamento atomico (un solo altro esemplare si trova, e in comodato, al Palazzo di vetro dell’O.N.U.), o delle 500 acque di laghi, fiumi e mari di tutti i continenti, che ininterrottamente sgorgano in una grande anfora per far galleggiare i sogni di tutte le persone del mondo.